

## PRESENTAZIONE

### Le ragioni di un progetto

*L'iniziativa di dare vita ad una nuova rivista di filosofia, in un panorama nazionale e internazionale che è a dir poco affollato in questo senso, presenta senz'altro i caratteri della temerarietà e ha bisogno perciò di essere chiarita preliminarmente nelle sue intenzioni al lettore sia dal punto di vista del contenuto che del metodo. Al lettore, infatti, spetta in ultimo il giudizio se si tratti di buone intenzioni e soprattutto se da esse sia sorto o meno un progetto culturale di valore.*

*Anthropologica intende essere un luogo di riflessione, di approfondimento critico, di discussione su quella che oramai da più parti viene definita "questione antropologica". La domanda sull'uomo è sempre stata decisiva per la riflessione filosofica, ma è soltanto in epoca moderna che essa ha assunto una centralità tale da farla considerare come il punto di partenza stesso della interrogazione filosofica. La nascita, nella prima metà del Novecento, dell'antropologia filosofica come disciplina autonoma rappresenta un esito di questa tendenza, che ha tuttavia avuto delle conseguenze per certi versi paradossali. La seconda metà del Novecento è stata contrassegnata, infatti, da una critica all'umanesimo che ha assunto forme diverse, ma tutte convergenti nel ritenere oramai superato il modello classico di comprensione dell'umano, basato sulla dualità spirito/anima-corpo. Espressioni come "morte dell'uomo" o più recentemente "post-umano" segnalano la presunta svolta epocale in cui l'immagine tradizionale dell'uomo verrebbe definitivamente a cadere e con essa le forme di vita individuale e sociale che vi corrispondono. Il tratto più evidente di questo "superamento" dell'uomo consiste nel fatto che non è nulla chiaro a che cosa esso conduca. Si tratta, in altri termini, di un superamento che non è compiuto sulla base di una diversa e articolata immagine dell'uomo, ma sulla base della nullificazione di quella classica. Una simile conseguenza, come abbiamo detto, è per certi versi paradossale, perché l'assoluta priorità conferita alla domanda dell'uomo su se stesso e la fiducia con cui essa è stata posta in epoca moderna hanno prodotto in epoca post-moderna una sorta di auto-estranamento, l'impressione di un'insolubile enigmaticità dell'essere umano, che in ultimo consiglia di prendere congedo dal problema oppure di rimmetterlo alla risposta delle scienze.*

*In effetti, il vuoto speculativo che così si è aperto rischia oggi di essere occupato da quegli orientamenti filosofici che perseguono l'obiettivo di "naturalizzare" l'essere umano, ovvero di studiarne la natura secondo i metodi delle scienze empiri-*

*che, muovendo dall'assunto (prettamente metafisico) in base al quale ciò che definisce la natura dell'uomo è da ricercarsi esclusivamente nell'ambito fisico-materiale, in quanto questo rappresenta l'unico livello di realtà effettivo (riduzionismo ontologico). L'ambizione programmatica di questi orientamenti consiste dunque, in genere, nel ridurre la complessità dell'essere umano ad un solo aspetto, sperimentalmente indagabile, e nel sostenere che esso rappresenti la totalità di quest'ultimo (in ciò consiste propriamente l'implicazione metafisica). La loro insufficienza, però, risulta evidente sotto un duplice profilo: da una parte esiste una dimensione dell'essere umano, quella che si può chiamare "vita della mente", che è qualitativamente diversa dall'elemento fisico-corporeo, dall'altra appare chiaro che a partire da una prospettiva meramente descrittiva dell'essere umano, com'è quella delle scienze naturali, non si è in grado di rendere conto di come l'uomo deve agire. La riapertura recente del dibattito sulla "natura umana" ha messo in rilievo soprattutto questo secondo elemento di insufficienza del naturalismo: nel momento in cui l'uomo si mostra capace di trasformare non soltanto le cose che lo circondano, ma se stesso, e di poterlo fare in modo radicale, tale da mettere in discussione la tradizionale distinzione naturale/artificiale, torna di attualità la questione se il concetto di natura e di natura umana nel suo significato normativo possa offrire un orientamento all'agire dell'uomo a differenza, appunto, di uno semplicemente descrittivo, che considera la natura come la totalità di ciò che esiste e può venire all'esistenza. Si tratta di un tema decisivo, poiché non istruisce soltanto il dibattito intorno alla liceità morale delle diverse forme di manipolazione di inizio e fine della vita umana, ma anche quello sui limiti che appaiono necessari affinché la trasformazione dell'uomo realizzata in nome di un progresso scientifico-tecnologico tanto inarrestabile quanto anonimo non comporti un'abolizione dell'uomo.*

*Anthropologica intende inserirsi all'interno di questo dibattito muovendo dalla convinzione che la priorità conferita alla riflessione sull'umano oggi non rappresenti affatto una forma di ripiegamento sulla soggettività, ma al contrario possa aprire ad una rinnovata intelligenza del reale. L'attualità, per esempio, di cui oggi gode un problema classico, com'è quello del rapporto tra animalmente e corpo, mostra, soprattutto nella trattazione che ne fa la filosofia analitica contemporanea, che esso è seriamente indagabile soltanto sulla base di presupposti ontologico-metafisici che necessitano di un'adeguata esplicitazione e trattazione, ma anche di un costante e aggiornato riferimento al contributo conoscitivo proveniente dalle scienze empiriche. Anche l'attenzione privilegiata che l'annuario intende portare sul tema classico della "persona" muove dalla convinzione che questo concetto sia ancora in grado, qualora non lo si banalizzi riducendolo ad uno slogan ideologico, di definire una dimensione costitutiva dell'umano sia dal punto di vista epistemologico-descrittivo che da quello assiologico-prescrittivo. Al tempo stesso la riflessione sull'umano comprende necessariamente anche una riflessione sulle forme della relazione intersoggettiva e comunitaria, forme che contribuiscono in modo essenziale a definire l'identità umana all'interno della storia sia individualmente che collettivamente.*

*Il livello di discussione a cui Anthropologica mira è quello scientifico-accademico. Questo, tuttavia, senza l'auto-referenzialità, l'esoterismo, l'estetismo che talora affliggono i prodotti culturali sorti in ambito accademico e soprattutto con una sana "spregiudicatezza" che permetta di andare "alle cose stesse", senza lasciarsi imbrigliare da questioni critiche secondarie o da finalità allotrie rispetto alla trattazione dei temi scelti. Sulla base di questa intenzione Anthropologica vorrebbe, però, raggiungere un pubblico più vasto rispetto a quello che è abitualmente raggiunto dalle collane o dalle riviste filosofiche. In stretto collegamento con i contenuti dell'annuario saranno pubblicati, infatti, i Quaderni di Anthropologica che rappresentano un tentativo di divulgazione dei temi lì trattati. Essi scaturiscono dall'esigenza, spesso avvertita ma raramente soddisfatta, di superare la separazione esistente tra cultura scientifico-accademica e cultura più diffusa, offrendo un utile strumento a chi, chiamato ad operare nei più differenti contesti educativi, sente il bisogno di un aggiornamento e di un confronto critico. Si tratta di un tentativo assai impegnativo che, se riuscirà, anche e soprattutto grazie al contributo della Editrice La Scuola che ha accettato la sfida in esso contenuta, potrà aiutare, nei limiti delle proprie possibilità, ad affrontare l'emergenza educativa che oggi stiamo vivendo.*

*"Spregiudicatezza", "oggettività", non significano, però, neutralità o avalutatività. Anthropologica è promossa dal Centro Studi Veneto Jacques Maritain, intorno al quale, da alcuni anni – anche grazie alla fattiva collaborazione del Servizio nazionale della Cei per il progetto culturale – si è riunito un gruppo di giovani e meno giovani studiosi, diversi per provenienza accademica, interessi disciplinari, collocazione professionale, che hanno condiviso un percorso comune di ricerca. Il terreno su cui è cresciuta questa collaborazione è quello della riflessione sulla possibilità di ripensare ad una nuova tessitura unitaria dei saperi capace di superare la frammentarietà delle diverse specializzazioni disciplinari. Ciò che accomuna il gruppo è quindi la convinzione che la verità vada ricercata attraverso una pluralità di sguardi capaci di integrarsi e completarsi vicendevolmente perché sorretti da una visione unitaria del mondo che è quella cristiana. Distinguere per unire, come esortava Maritain, ma altresì ricercare senza escludere, ovvero capacità di mettere in dialogo proficuo i diversi accessi alla verità, ivi compreso quello teologico. Con ciò, sia detto, non intendiamo tanto rilanciare il dibattito sulla "filosofia cristiana", quanto piuttosto esprimere una precisa convinzione su come affrontare le diverse questioni antropologiche oggi al centro del dibattito culturale. Siamo cioè persuasi che la rivelazione cristiana non soltanto non contraddica la ragione dell'uomo, ma possa offrire a quest'ultima, per usare ancora l'espressione di Maritain, degli "apporti oggettivi", tali da consentirle una più estesa e approfondita intelligenza del reale, del suo senso e del suo valore.*

*Siamo consapevoli che il dibattito sul rapporto tra filosofia e rivelazione è ben lungi dall'essere concluso, che le accuse di incoerenza o di contraddittorietà che vengono rivolte a quanti cercano di sviluppare una linea di ricerca filosofica alla luce della sapienza cristiana sono da ponderare seriamente, ma crediamo nella ragionevolezza e nell'opportunità di uno stile intellettuale capace di ricercare nella*

*fede, ovvero di ragionare sull'umano senza mettere necessariamente tra parentesi quelle convinzioni profonde da cui, di fatto, muove e trova linfa la nostra domanda di verità. Una simile impresa si caratterizza pertanto come un pensare cristianamente ispirato, attento ad operare una mediazione necessaria tra teologia e filosofia, tra fede e sapere, tra cristianesimo e cultura, ma altresì attento e sensibile alle istanze del sapere scientifico. Compito questo quanto mai importante, ancorché difficile e per molti versi problematico, in un'epoca storica che vede la progressiva frammentazione dei saperi convergere con una visione naturalizzata dell'umano. Compito, tuttavia, la cui esecuzione può offrire un contributo all'elaborazione di un quadro unitario di riflessione che, almeno in ambito antropologico, sappia indicare alcune linee fondamentali di orientamento.*

*Dichiarare preliminarmente questa precisa prospettiva a partire da cui viene impostata una ricerca intellettuale non significa rivendicare un'identità esclusiva, né tanto meno, ci auguriamo, pregiudicare la plausibilità dei risultati raggiunti e di quelli da raggiungere. La profonda sensibilità ermeneutica della filosofia contemporanea ha avuto, se non altro, il merito di rendere maggiormente consapevoli del carattere situato a partire da cui la riflessione di ciascuno muove. Questa consapevolezza non deve tuttavia trasformarsi, come spesso accade, in pretesto per sostenere l'incommensurabilità delle posizioni in gioco nel dibattito culturale e per declassare il dialogo a mera strategia comunicativa. L'alternativa, spesso rozza-mente formulata, tra fideismo e razionalismo serve più a marcare le posizioni politico-ideologiche in gioco che ad un'attenta considerazione dei motivi oggettivi che determinano il confronto e talora lo scontro fra diverse visioni antropologiche. Di qui l'importanza di un dialogo autentico, svolto nella convinzione che la ricerca della verità, da chiunque venga messa in atto, partecipa al Logos che istruisce e guida questa ricerca. Al dibattito pubblico che Anthropologica mira a sollecitare spetterà poi il compito di soppesare e valutare le "buone ragioni della fede" che via via verranno proposte.*

*Ci auguriamo, in conclusione, che Anthropologica possa dare un contributo a riprendere l'istanza di un pensiero cristianamente ispirato con maggiore coraggio rispetto a quanto non sia stato fatto nel panorama filosofico italiano dell'ultimo quarantennio. Coraggio non significa avventatezza o arroganza: significa piuttosto senso di autonomia rispetto a progetti culturali alternativi, discernimento critico, rifiuto di compromessi teorici a buon mercato. Ma significa anche apertura per gli elementi di novità che provengono da altri contesti culturali, capacità di non farsi irretire in questioni marginali di "scuola", superamento di rigide barriere disciplinari, fiducia nel fatto che il lavoro culturale, soprattutto quando è realizzato comunitariamente, serve ad un compito più elevato rispetto all'acquisizione di prestigio da parte dei singoli o delle istituzioni che lo svolgono. Tutti aspetti che certamente devono accompagnarsi a quelli del rigore e dell'onestà intellettuali, che costituiscono i presupposti irrinunciabili per un progetto culturale autentico.*